

Drammaturgia greca

Franca Zanetti

ATENE



Il teatro greco fu un fenomeno **esclusivamente ateniese**.

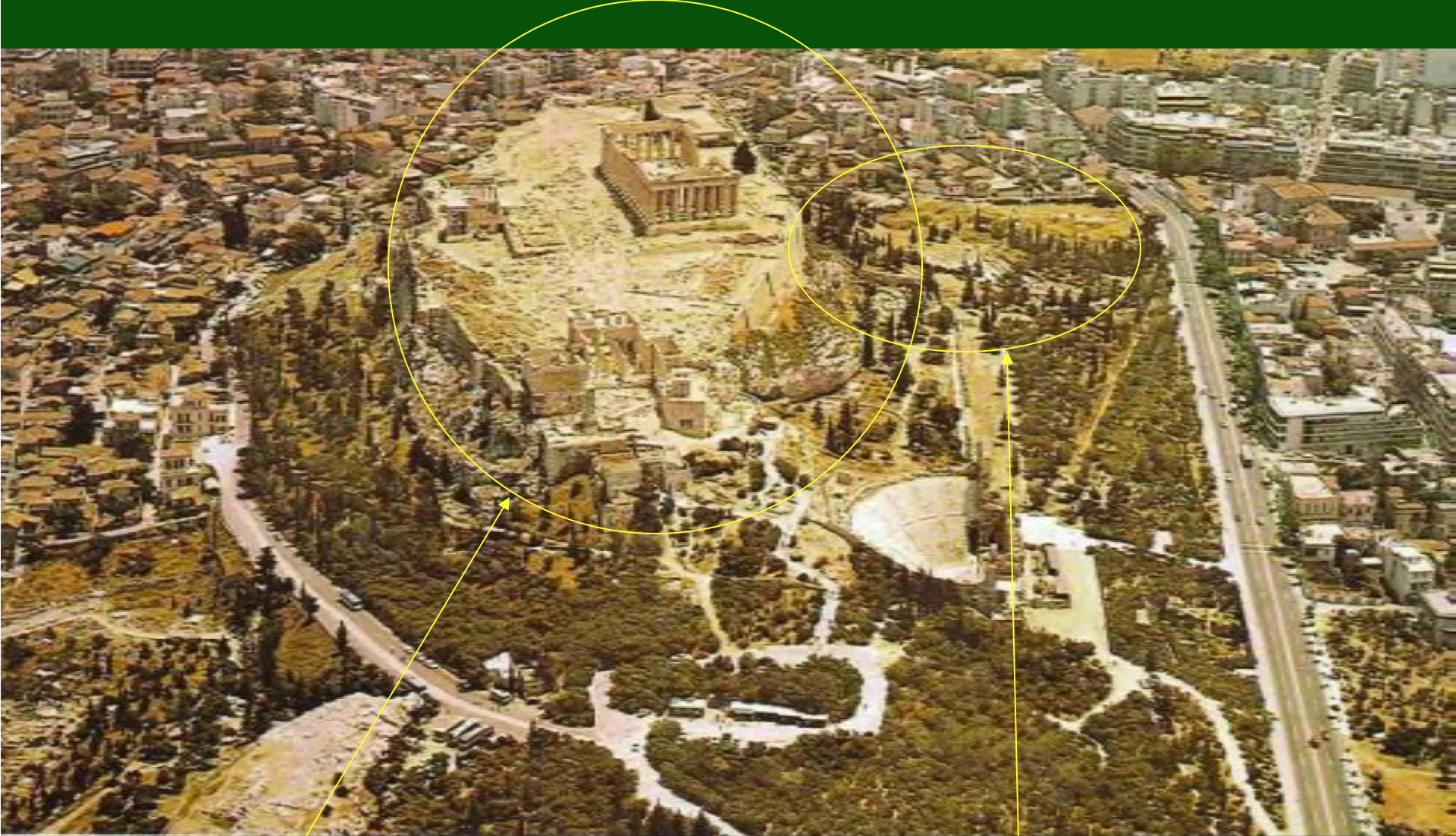
Le sue origini si perdono in tempi remoti, ma ci concentreremo sulla fase più esaltante della drammaturgia greca, il V sec. a. C., periodo ricco di **eventi epocali**, in particolare la vittoriosa guerra contro la Persia,

conclusasi nel 479, o la guerra civile fra Atene e Sparta, (431-404), che lacera profondamente la Grecia e segna la rovina di Atene.

Oltre agli eventi bellici la città vive un'epoca di **novità** in campo artistico, filosofico, scientifico, letterario, legate a nomi noti, come lo scultore Fidia, il filosofo Socrate, i sofisti, lo storico Tucidide, il politico Pericle, i tragediografi Eschilo, Sofocle, Euripide, il commediografo Aristofane.

I LUOGHI

Le rappresentazioni teatrali in origine avevano luogo nell'*agorà*, lo spazio comune della città, il luogo degli affari, delle decisioni, degli eventi che determinano la vita della *polis*, lo stesso luogo in cui si svolgeva l'*ekklesia*, l'assemblea popolare della città democratica: una coincidenza fra il corpo civico-deliberativo e il corpo del pubblico riunito a teatro. Poi, per il crollo delle tribune dell'*agorà*, le rappresentazioni si trasferirono alle pendici dell'acropoli, in un **teatro** ricavato sul pendio, di cui ci restano rari resti: il **teatro di Dioniso**.



Acropoli

Teatro di Dioniso

TEATRO DI DIONISO AD ATENE



Dioniso dio del teatro



Dioniso è la divinità a cui è legata l'**origine del teatro**, il dio del vino e dell'ebbrezza, della follia, dell'inganno, rappresentato a teatro da una **maschera fissata a una colonna**, segno di identità, ma anche strumento della sua perdita.

A teatro infatti il **gioco delle maschere** consente all'attore di trasformarsi in un altro, di evocare fatti che non appartengono al presente, alla realtà.

Nel calendario delle feste, l'appuntamento più importante per il teatro si colloca proprio durante le feste di Dioniso, le **Grandi Dionisie**, che si svolgevano nella bella stagione, nel mese di Elafobolione, marzo-aprile, per sei giorni consecutivi.

Le Grandi Dionisie



Dopo due giorni di sacre processioni e baldorie serali, il terzo giorno era dedicato alle **rappresentazioni comiche**: dall'alba il pubblico riunito assiste a 5 commedie.

I tre giorni successivi sono dedicati alle **rappresentazioni tragiche**, ben tre tetralogie, costituite ciascuna da tre tragedie e un dramma satiresco (che alleggerisce l'atmosfera cupa delle tragedie). L'impegno del pubblico è notevole: 5 commedie, 9 tragedie e 3 drammi satireschi in quattro giorni.

La cavea si riempie di cittadini ateniesi (circa 17.000 persone), secondo una gerarchia che rifletteva

l'ordine civico e sociale:

- ai posti d'onore le autorità (arconti, strateghi, sacerdoti),
- accanto gli orfani di guerra, mantenuti dalla città, che vengono presentati alla cittadinanza;
- dietro sedeva la *Boulé*, il consiglio;
- quindi i cittadini maschi, divisi per tribù;
- infine i *metéci*, gli stranieri, e le donne.

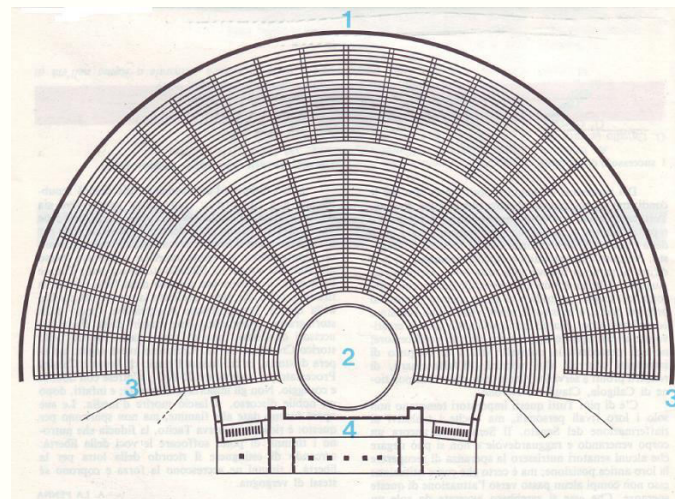
Il teatro greco era composto dalle seguenti parti:

1. **Gradinata (càvea)** riservata agli spettatori: aveva forma più ampia di un semicerchio ed era divisa in diversi settori da scale d'accesso ai sedili e da particolari ripiani, destinati a facilitare lo sfollamento;
2. **orchestra** o luogo dove si muoveva e cantava il coro: era circolare e al centro aveva un altare che ricordava l'origine sacra delle rappresentazioni;
3. **parodoi**: luoghi di accesso per gli spettatori e i coristi;
4. **palcoscenico**, costituito da una parete di fondo o **scena** e il **proscenio** o palco su cui recitavano gli attori.

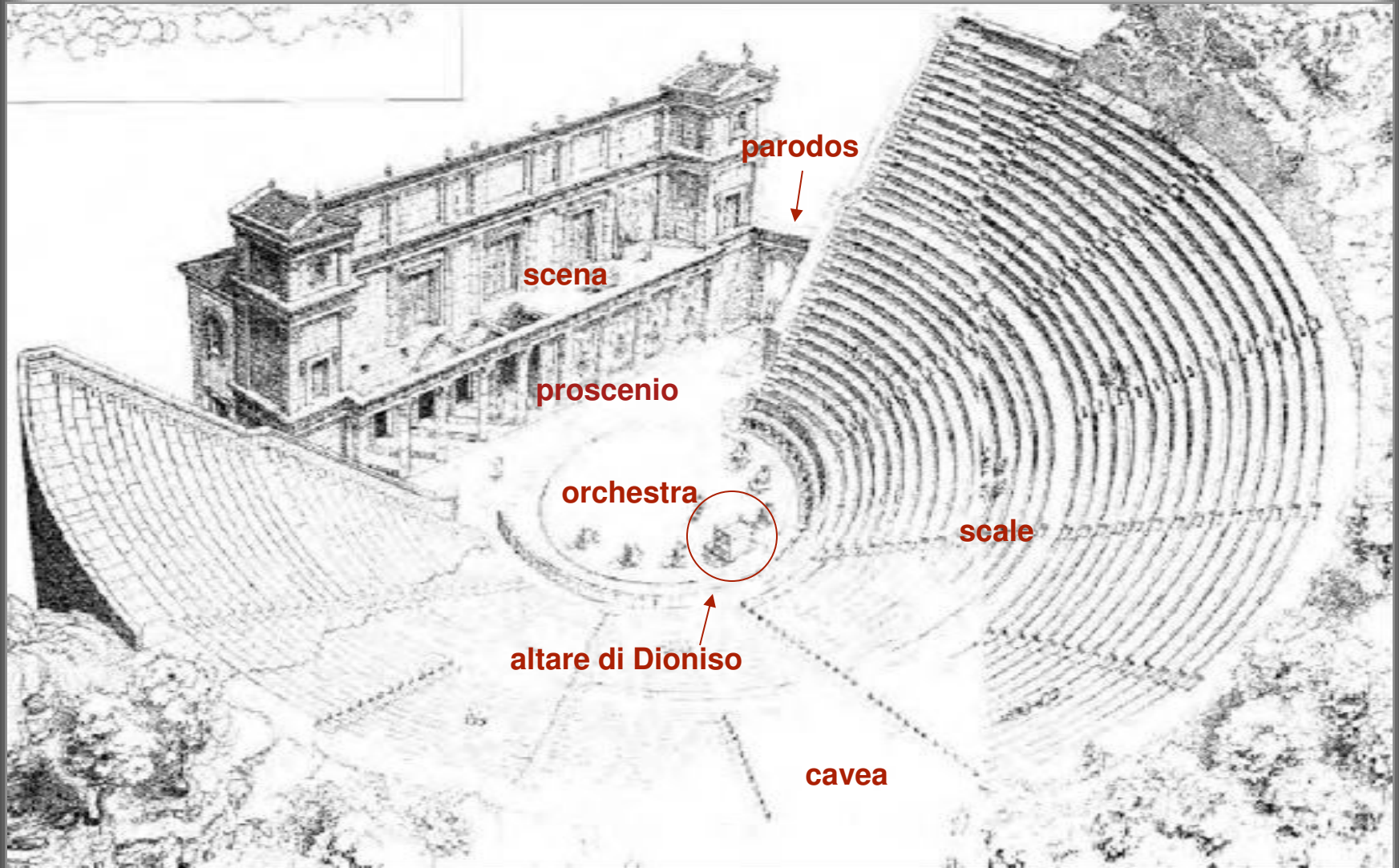
I teatri greci erano per lo più costruiti sul pendio di un terreno collinoso in modo da sfruttarne la naturale pendenza, appoggiandovi direttamente i gradini. A tal fine era quasi sempre sfruttato il pendio dell'acropoli, cioè di quella parte alta della città che era entro il centro urbano.

Gli accessi all'orchestra separavano nettamente la scena dalle gradinate, formando così due parti nettamente distinte.

La forma a imbuto della càvea consentiva a tutti gli spettatori lo stesso grado di visibilità e di acustica.



STRUTTURA DEL TEATRO GRECO



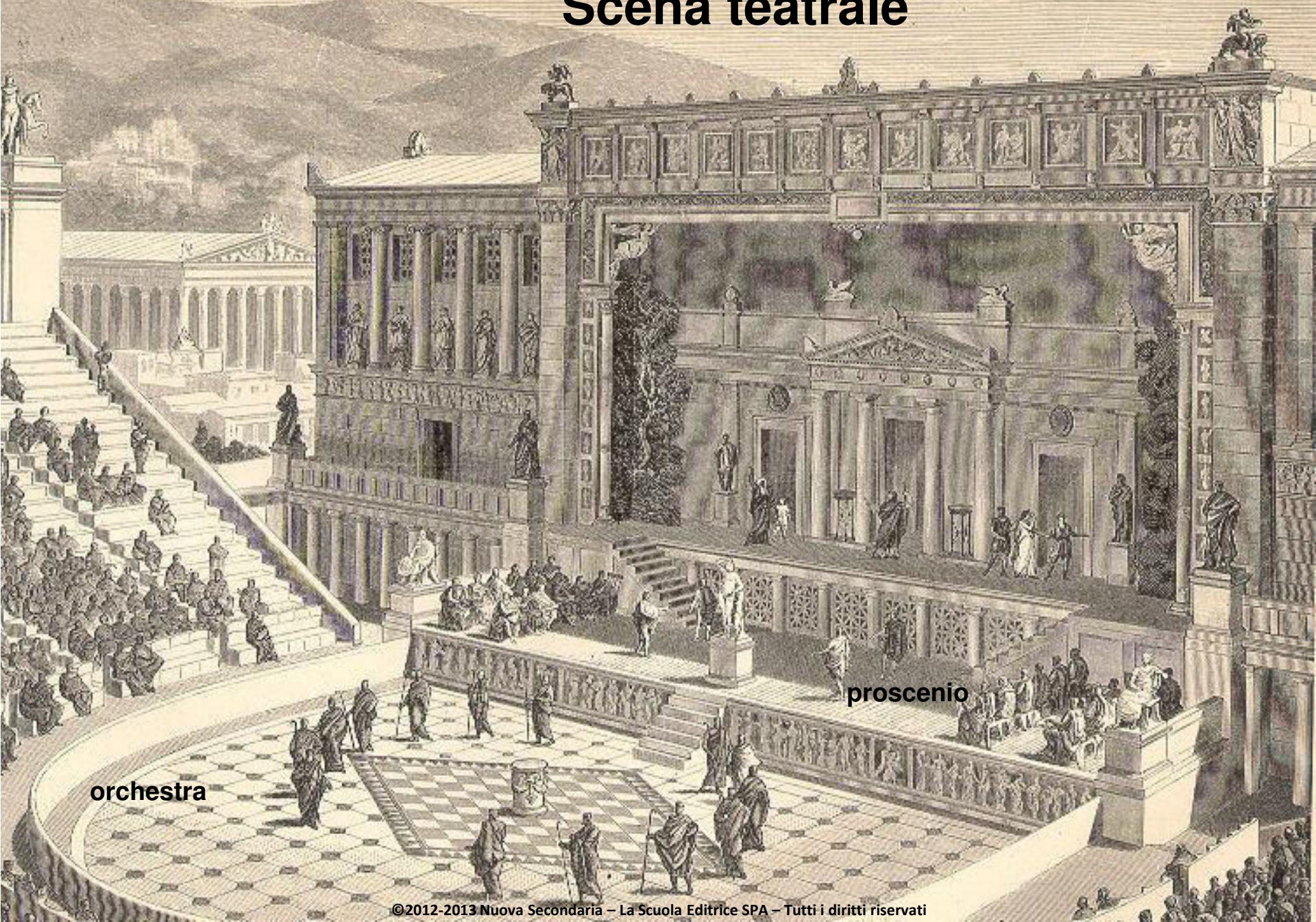


Teatro di Epidauro





Scena teatrale



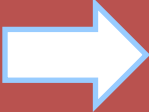
orchestra

proscenio

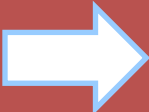


La cavea con i sedili dei magistrati

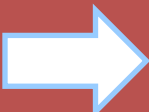
L'EVENTO TEATRALE ad ATENE



E' **rito, fenomeno religioso**, perché ha luogo durante le celebrazioni pubbliche in onore di Dioniso; inoltre la tragedia si ispira al mito, considerato “storia sacra” del popolo greco.



E' **momento politico**, organizzato dallo stato, che seleziona gli autori e incarica i *coreghi*, ricchi cittadini che provvedono alle spese di organizzazione dei cori, con una evidente funzione di servizio pubblico. L'evento teatrale è quindi un'esperienza di vita collettiva, con una funzione preminentemente educativa del *demos*, di crescita morale e civile, ma anche occasione di rituale e terapeutico controllo delle spinte emotive presenti in ogni individuo.



Infine ha **carattere agonistico**, perché fra i drammaturghi si svolgeva un concorso poetico con selezione e proclamazione del vincitore da parte di una giuria composta da membri delle 10 tribù della città di Atene.

Maschere teatrali



Maschera tragica



M
a
s
c
h
e
r
a

Gli attori, **solo maschi**, muniti di maschere, interpretavano non solo i ruoli femminili, ma anche parti diverse nello stesso dramma. Per esempio nell'*Alceste* di Euripide lo stesso attore interpretava prima la dolce e mesta Alceste e poi il forzuto Eracle. Le maschere **hanno espressioni fisse**, perciò le manifestazioni delle reazioni emotive, **pianto, stupore, gioia**, non erano affidate alla mimica facciale, ma alla parola e alla gestualità.

La spettacolarità dei costumi e delle maschere poteva esercitare sul pubblico anche effetti di sorpresa e di potente suggestione, come nelle *Eumenidi* di Eschilo la comparsa delle mostruose Erinni fece svenire i bambini e abortire le donne!

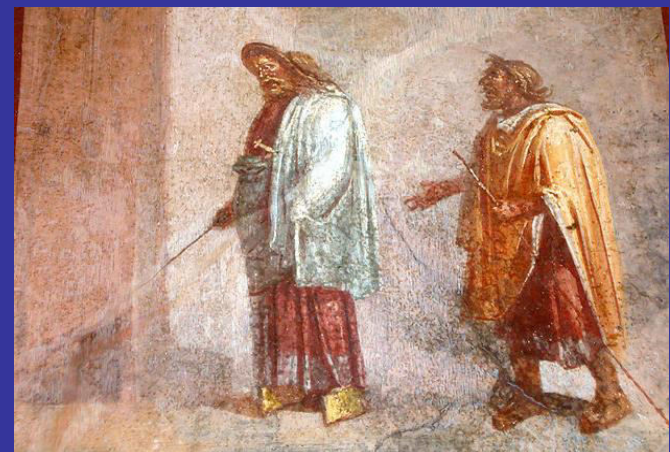


Maschera tragica, mosaico Pompei



Maschera teatrale in terracotta
IV-IIIa.C., Taranto,
Museo Archeologico Nazionale

A T T O R I





Attori che si vestono

vaso attico, V a.C., museo of Fine Arts, Boston



LA TRAGEDIA



- Il mito come soggetto
- La struttura codificata
- La struttura temporale: il tempo del mito e il tempo dell'accadere scenico

STRUTTURA DELLA TRAGEDIA



La tragedia ha vincoli strutturali:

- scena fissa
- azione continua
- durata compressa simbolicamente in una sola giornata.

Partizione

- **Prologo** (recitato; ha funzione informativa sugli antefatti)
- **Parodo** (canto d'entrata del coro)
- **Episodi** (da 3 a 5; recitati: dialogo, monologo, sticomitìa*)
- **Stasimi** (intermezzi fra gli episodi: canti del coro)
- **Esodo** (canto d'uscita del coro)



Il soggetto della tragedia

Innanzitutto la straordinaria efficacia della tragedia greca (che ancora ai nostri tempi è in grado di emozionare) deriva dal fatto che il materiale di idee della tragedia è sempre riversato, travasato all'interno di un **contenuto umano** di grande potenza ed evidenza, che assume la **forma del mito**, soggetto quasi esclusivo della tragedia greca. Il primo genere che utilizza il mito è l'epica (poemi omerici), ma con la sua scomparsa nel V a.C. è la tragedia a farsene interprete.

I personaggi del mito erano per gli antichi Greci e per le generazioni successive **figure archetipiche, modelli**, che continuano a fornire categorie interpretative anche al nostro presente.

La struttura temporale della tragedia

La scelta del mito come soggetto condiziona la struttura temporale della tragedia greca, basata sulla **simultaneità** di due tempi diversi: il tempo del mito, chiuso, storico, il **passato dell'accaduto mitico**, in cui il destino del personaggio è fissato per sempre e non si può modificare; e il **tempo presente dell'accadere scenico**, aperto, in cui il personaggio sotto gli occhi degli spettatori, rivive gli accadimenti, come se li vivesse per la prima volta, e sembra avere aperte tutte le vie di scelta.

Libertà illusoria, perché la fine è nota, è già scritta nel mito, non può essere corretta, e l'eroe non può che scegliere, nel presente teatrale, quella fine già stabilita dal mito.





Il senso del tragico

Ma questa **sfasatura temporale**, questo paradosso di un passato mitico che tramite l'azione drammatica si trasforma in accadere, è proprio il **modello interpretativo** con cui i Greci rappresentano drammaturgicamente il conflitto perenne dell'esistenza umana, quello fra la **libertà di scelta**, di autodeterminazione, di progettualità dell'uomo, e l'esistenza di **forze esterne, irrazionali, che ne impediscono** la realizzazione, vanificano ogni disegno umano (e assumono varie vesti: *Tyche (sorte)*, *Anàanche (necessità)*, *theòi (dei)*, ...).

E in questo conflitto sta il senso del tragico:
il conflitto fra libertà e necessità.



La parola in scena



La parola scenica **sostituisce le didascalie** (che non esistono nei testi a noi pervenuti), e aiuta gli spettatori a immaginare ciò che non poteva essere rappresentato in modo realistico, per esempio **la neve**, quando in realtà c'era il sole primaverile, o **il buio della notte** in pieno giorno, con battute che fanno esistere le realtà necessarie all'azione. Non ci sono effetti speciali, solo un marchingegno, la *mechané*, per simulare il volo e consentire l'epifania divina, il *deus ex machina*.

La parola scenica assume anche il compito di far vedere ciò che non accade in scena, perché una convenzione **impedisce che sangue e violenza omicida contaminino la scena teatrale**.

Un testimone racconta ciò che è accaduto extrascena, rende visibile l'orrenda visione solo con la parola. Il teatro greco non è un teatro d'azione, ma di **parola**.

Il pubblico non vede Clitemnestra sgozzare Agamennone, né Oreste uccidere la madre, né Aiace fare strage di pecore, credendole nemici. Per un attimo può vederne solo i cadaveri a massacro ultimato.